

House of culture

Restoration. Reuse. Multifunctionality. The ex-Italcementi concrete factory

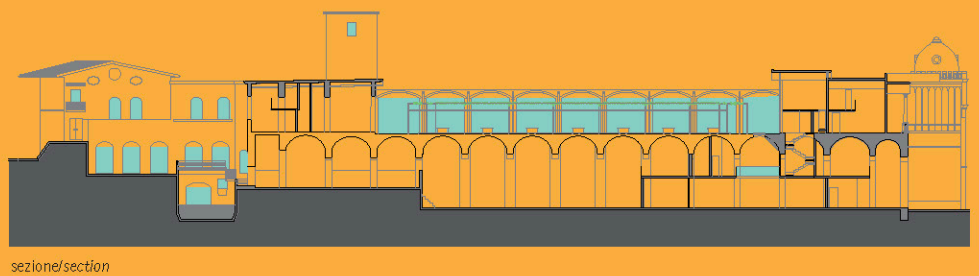
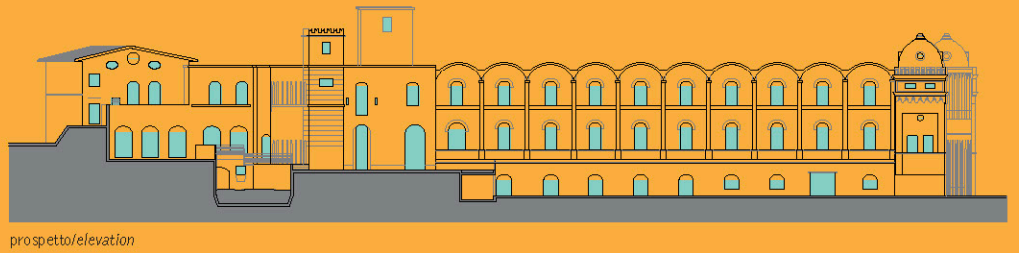
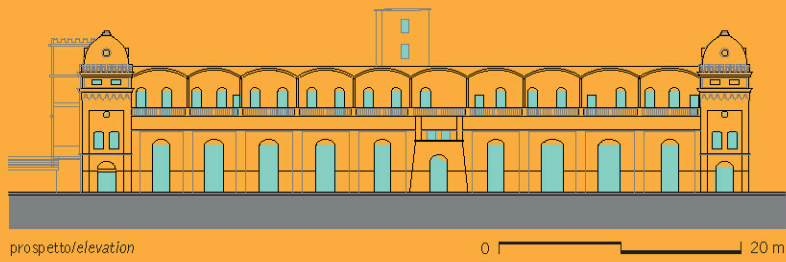
Casa della cultura

di/by Paolo Di Nardo

Recupero. Riconversione. Polifunzionalità. Ex cementificio Italcementi

100

101



«Change and recurrence
are the sense of being alive»
Kevin Lynch,
What time is this place?,
Boston, 1972



0 20 m

pianta piano terra/ground floor plan



«*What time is this place?*» si chiede Kevin Lynch nel suo libro omonimo del 1972. L'attenzione del grande urbanista americano era diretta alla città e ai suoi cambiamenti, alla percezione del tempo come elemento cruciale per il proprio benessere ma anche come strumento essenziale per la 'gestione' dei cambiamenti dell'ambiente in cui viviamo, compreso quello fisico della città. Guardando, oggi, l'ex cementificio Italcementi ad Alzano Lombardo recuperato da Tullio Leggeri, viene naturale ripensare a quelle parole: i cambiamenti e le ricorrenze sono il senso dell'essere vivi. Questo intervento è in un certo senso il paradigma di queste parole: come i cambiamenti e le ricorrenze siano riusciti a dare un nuovo senso a questo edificio, a rendere attuale parte di quell'ambiente costruito esistente in disuso, di cui tanto si parla, senza per questo stravolgerlo in qualcosa di diverso. Quando si ottengono risultati come questi talvolta si parla di circostanze fortuite che hanno creato le condizioni per giungervi. In realtà, in questo caso, tutto nasce dalla passione, dalla cultura e dalla lungimiranza di chi realizza queste opere. Tullio Leggeri ha progettato (con la figlia Simona) e realizzato, con l'omonima impresa di famiglia, questo intervento di recupero con la stessa passione e attenzione con cui ha realizzato, prima e dopo di questo, altri interventi di restauro e riqualificazione. L'edificio è una vecchia costruzione industriale, un cementificio, realizzato alla fine dell'800 dall'architetto Ernesto Pirovano di Milano, lungo l'attuale metropolitana leggera Bergamo-Albino. È uno dei più importanti esempi italiani di archeologia industriale, tutelato dalla Soprintendenza, segnalato dall'Unesco. Ma era anche un edificio abbandonato da circa 40 anni. Quando circa otto anni fa Tullio Leggeri assieme a Fausto Radici hanno acquistato il complesso forse si sono posti la stessa domanda di Lynch: qual è il 'tempo' di questo luogo? Quello di un restauro conservativo che lo 'congeletti' come opera del suo tempo o un intervento che rispettando necessariamente la storia del manufatto riesca a rendere lo stesso, contemporaneo, nel senso più ampio del termine, e quindi di nuovo vivo? Le circostanze di cui parlavamo (ma non fortuite) sono il fatto che i due nuovi proprietari, collezionisti d'arte appassionati e competenti, sono prima di tutto, come loro stessi dicono, imprenditori che attingendo alla



© Claudio Sabatino

«What time is this place?» Kevin Lynch asks in his homonymous book published in 1972. The attention of the great American town planner was directed to the city and its changes, to its perception of time as a crucial element for his wellness but also as an essential instrument for the 'running' of the environmental alterations we live in, including physical change within the city. Viewing, now, the former concrete factory Italcementi at Alzano Lombardo recovered by Tullio Leggeri, it is quite natural to think over those words: change and recurrence give sense to being alive. This intervention is in a way the paradigm of these words: how change and recurrence have succeeded in giving a new sense to this building, to render current part of that extant built environment in disuse, which is much spoken about, without for this reason distorting it into something different. When such results are obtained one often speaks of fortuitous circumstances which have given rise to the conditions to arrive at them. Actually, in this case, everything originates from passion, from culture and from the farsightedness of persons realising these works. Tullio Leggeri has planned (together with his daughter Simona) and realized, with the family business of the same name, this recovery intervention with the same passion and attention with which he has realized other interventions of restoration and requalification. The building itself is an old industrial construction, a concrete factory, realized at the end of 1800 by architect Ernesto Pirovano, from Milan, along the present light underground Bergamo-Albino. It is one of the most important Italian examples of industrial archaeology, safeguarded by the Superintendence, marked by UNESCO. Yet it also was a building which had been abandoned for some 40 years. When about eight years ago Tullio Leggeri purchased the estate together with Fausto Radici they may have perhaps asked themselves the same question made by Lynch: what time is this place? Is it that of a conservative restoration which 'freezes' as a work of its time or is it an intervention which, while necessarily respecting the history of the artefact, succeeds in rendering it contemporaneous, within the widest sense of the word, and so alive again? The circumstances we spoke about (but not chancy ones) consist of the fact that the two new owners, who are keen and competent art collectors, are first of all, as they themselves

vista dell'esterno dopo l'intervento di
riqualificazione/view of the exterior after
the restoration

pagine precedenti: una vecchia immagine
d'archivio/previous page: an old archive image



progetto/design Tullio Leggeri, Simona Leggeri
committente/client FABRICA Srl
luogo/place Alzano Lombardo (BG)
superficie/area 7.200 mq/sqm
superficie restaurata/restored area 14.000 mq/sqm
data progetto/design date 2003
fine lavori/completion 2010
foto/photos Gabriele Basilico, Roberto Marossi,
Claudio Sabatino

propria storia ed esperienza potevano conferire a tutta l'operazione quella pragmaticità necessaria a far rivivere l'edificio. Due sono i punti di forza: il restauro, che nel rispetto di regole oggi universalmente riconosciute, si basa sul criterio di reversibilità, ed il mix funzionale degli spazi, che vede, senza falsi moralismi, accostare la cultura di un museo di arte contemporanea, alla 'realtà' di residenze, uffici, laboratori, parcheggi, rendendo questo luogo vivo in ogni momento del giorno, sempre. Il tutto in uno spazio costruito che non è autoreferenziale, ma che anzi fa della contaminazione, delle funzioni e delle persone che ci vivono, che lo visitano e lo usano, un elemento ulteriore di vitalità. Ricorrenze e cambiamenti, quindi. Il restauro ha recuperato e conservato l'edificio, caratterizzato dai lunghi fronti, quello principale loggiato, e dalle torri in stile moreesco. Le parti strutturali non sono state intaccate e tutte le suddivisioni e interventi tecnici sono stati predisposti in modo tale da essere facilmente rimossi. Gli impianti sono a vista e le residenze poste al primo piano sono accessibili attraverso passerelle aeree, in acciaio, sospese e appoggiate alla struttura esistente ma mai invasive. Tutte le parti aggiunte sono dichiarate, dialogando con la architettura storica dell'edificio. Nei loft residenziali realizzati al primo piano lo spazio è suddiviso, dove necessario, da pannellature scorrevoli realizzate con materiali diversi (acciaio, vetro, stoffa, plexiglass) e il volume sfruttato grazie a soppalchi autoportanti che non intaccano le murature. I servizi igienici sono scatole tecnologiche complete, quasi elementi di arredo. La stessa attenzione e cura sono state riservate alla realizzazione degli altri spazi, come il ristorante o gli atelier. Il museo, nelle grandi sale e navate al piano terra, caratterizzato dallo stesso approccio tenuto per le altre funzioni e spazi, è un elemento fortemente dinamico: da un lato il luogo espositivo, spazio mai identico a se stesso nel tempo, ma improntato alla massima flessibilità morfologica; dall'altra la massima flessibilità funzionale che apre le porte di un luogo, il museo, che troppo spesso è reso 'difficile' da avvicinare dal grande pubblico anche dalla sacralità intoccabile dei luoghi. Funzioni diverse, come *happening*, workshop, manifestazioni teatrali, feste, installazioni, rendono questo spazio, uno spazio vivo.



say, entrepreneurs who, drawing from their own life story and experience, could confer upon the whole operation such pragmatic approach as would be necessary to make that building live again. There are two strongpoints: restoration, which in relation to rules which are presently recognized world-wide, founds itself on the criterion of reversibility, and the functional mix of spaces, which sees, without any false moralisms, the culture of a contemporary arts museum drawing near, to the 'reality' of houses, offices, laboratories, parking places, making this place throb with life at all times of the day, always. All in a built up space which is absolutely not self-referenced, but which rather makes out of the contamination, of the functions and of the people living within it, visiting it and using it, a further element of vitality. So, recurrence and change. Restoration has recovered and conserved the building, characterised by its long façades, the main one adorned with loggias, and by Moresque style towers. The structural parts have not been dug in and all technical subdivisions and interventions have been arranged in such manner as to be easily removed. The plants can be seen easily and the residences at first floor level are accessible through aerial gangways, in steel, suspended and supported on the existing structure yet never invasive. All added parts are declared, in dialogue with the historical architecture of the building. In the residential lofts realized on the first floor space is subdivided, where required, by running panels realized with different materials (steel, glass, fabric, plexiglass) and volume is exploited by self-carrying intermediate floors which do not cut into the walls. Hygienic services consist of complete technological boxes, very much like elements of furniture. The same attention and care have been reserved for the realisation of other spaces, such as the restaurant or the studio. The museum, in the large halls and naves on the ground floor, characterized by the same approach taken for other functions and spaces, is a strongly dynamic element: on one hand the exhibition place, a space which is never identical with itself, but indelibly marked with the greatest morphological flexibility; on the other, the greatest functional flexibility opening the doors of a place, the museum, which quite often could be approached with 'difficulty' by the general public even by the untouchable sacredness of the places. Different functions, like happenings, workshops, theatre shows, feasts, installation events, make this space a living space.

gli spazi voltati del museo/the museum's vaulted space

pagine precedenti: il cortile con i giardini privati/previous page: the courtyard with the private gardens



vista di alcuni ambienti interni
views of some inner spaces

